



DALÍ



PiCASSO



HIRST



WARHOL



CATTELAN



LA CHAPELLE



ABRAMOVIC



ORLAN

EGO D'ARTISTA VISIONI DI VANITA'

15 MAGGIO - 17 AGOSTO
2014

Ego d'artista. Visioni di vanità

Introduzione

Il termine di vanità ha assunto molteplici significati a seconda del contesto storico e sociale di riferimento.

Nelle Sacre Scritture, ad esempio, tale concetto assume un valore morale-religioso che concepisce la vanitas come caducità umana, memento mori, invito a cogliere e vivere pienamente il presente ricordando che il tempo è effimero.

“Vanità di vanità, tutto è vanità” (Ecclesiastae, I, 2). Gli artisti abbracciano quest'interpretazione traducendola attraverso topoi iconografici quali il teschio, la clessidra o la candela consumata.

Parallelamente, tanto nella cultura popolare quanto nella storia dell'arte, la vanità è concepita come sinonimo di civetteria, eccessiva considerazione e ostentazione delle proprie qualità fisiche e intellettuali. In particolare lo sviluppo dell'Umanesimo che pone l'uomo al centro dell'universo, fa sì che anche l'artista emerga non solo per la sua opera, ma anche per le sue doti umane come testimonia la nascita delle biografie d'artista.

Nel mondo contemporaneo, con il fiorire della società dei consumi e dei mass-media, la vanità si impone come totem culturale, manifestandosi in varie forme, quali la cura quasi ossessiva del corpo, l'esibizionismo sfrenato e il narcisismo diffuso. Essere vanitoso sembra una necessità all'interno di un mondo votato alla notorietà e all'apparire piuttosto che all'essere. Tuttavia, spesso la messa in mostra di sé non è indice di spavalderia dell'individuo, ma piuttosto una malcelata paura del giudizio altrui o del passare inesorabile del tempo.

Da queste considerazioni è nata l'idea della mostra Ego d'artista. Visioni di vanità che trae origine dall'aggravato rapporto tra l'uomo contemporaneo e la vanità-ostentazione. In particolare essa si sofferma sulla categoria dell'artista nella sua duplice natura di uomo e di creatore.

Il percorso espositivo presenta un gruppo di artisti internazionali del XX e XXI secolo, ciascuno dei quali affronta questa tematica in maniera differente, considerando sfumature originali a seconda della propria personalità e del contesto storico-sociale in cui sono immersi.

In particolare l'ampia gamma di letture dell'idea di vanità da parte dei protagonisti selezionati crea giustapposizioni tra singole unità d'interpretazione del tema di partenza, ciò ha portato a conferire un carattere internazionale e, di conseguenza, itinerante all'esposizione. Le sedi scelte abbracciano tre continenti e sono: il MAXXI di Roma, il Museo Thyssen di Madrid, il CCBB di Rio de Janeiro, il Mori Art Museum di Tokyo. Anche se il concept di base rimane invariato, così come gli artisti e le opere inclusi nel percorso, a seconda della sede ospitante, la mostra si arricchisce di eventi collaterali specifici, in linea con il contesto urbano culturale. Per ogni sede sono previste una rassegna cinematografica, una tavola rotonda sul tema della vanità, un laboratorio didattico sul ritratto fotografico e una serata di gala finalizzata alla raccolta fondi per la beneficenza sul territorio

Progetto Scientifico

La vanità, intesa come ostentazione di se stessi e delle proprie capacità, è uno dei vizi che accomuna uomini e donne di diverse epoche e classi sociali, pur assumendo di volta in volta sfumature e significati differenti.

Re, dittatori, scrittori, aristocratici, scienziati, sportivi, personaggi famosi e perfetti sconosciuti sono tutti ugualmente attratti dalla possibilità di apparire, mettersi in mostra o quantomeno essere riconosciuti per qualche caratteristica unica e personale, uscendo così dalla massa anonima. E gli artisti come vivono il rapporto con la propria immagine pubblica e l'esibizione di se stessi quali uomini innanzitutto e realizzatori di opere d'arte?

Nell'era della "riproducibilità tecnica dell'immagine", del trionfo dei mass media e della pubblicità, del superamento delle tradizionali suddivisioni artistiche a favore di una frequente commistione tra arte e spettacolo, l'aspetto della vanità assume maggiore centralità. La mostra *Ego d'artista. Visioni di vanità* propone otto artisti tipici del XX e XXI secolo che declinano in prima persona il concetto di vanità d'artista intesa da una parte come atteggiamento personale e sociale dell'artista-uomo-personaggio pubblico, dall'altra come oggetto di opere che rispecchiano una società sempre più effimera e legata all'apparire piuttosto che all'essere.

Per capire l'articolazione del percorso espositivo e la scelta dei singoli protagonisti occorre fare un passo indietro e considerare come si è giunti all'attuale visione dell'artista-star. Nel linguaggio comune l'artista è associato all'idea di genio e sregolatezza. Tale atteggiamento ha radici lontane, infatti già nelle *Vite* del Vasari (1550; 1568) le biografie degli artisti sono ricche di aneddoti che testimoniano alcuni loro atteggiamenti stravaganti, molte bizzarrie e instabilità d'umore. Come spiegano chiaramente Rudolf e Margot Wittkower nel saggio *Nati sotto Saturno*, a partire dal Rinascimento, all'artista si riconoscono genialità, ma anche egocentrismo e stravaganza, dovuti all'influenza forte della Luna e di Saturno sul loro umore già di per sé instabile. Nel corso dei secoli artisti quali Michelangelo, Pontormo, Caravaggio, Guido Reni incarnano lo stereotipo di artisti proromantici che associano eccessi e tendenza all'isolamento ad opposti desideri di fama e di riconoscimento pubblico della propria eccentricità e del proprio talento.

Con il Romanticismo si sviluppa attorno all'artista un'aura quasi sacrale: l'artista è una sorta di genio maledetto, un "diverso" che esprime attraverso la sua vita bohemienne l'ansia di ribellione e di cambiamento della sua generazione. Personaggi come Van Gogh e Modigliani sono l'icona del genio infelice e tormentato in cui l'afflato creativo si esprime in condizioni di isolamento. In tal caso l'artista, pur desiderando un riconoscimento per la propria opera, lavora ancora in maniera introspettiva e la sua vanità umana resta parzialmente latente e inespressa.

La svolta si riscontra all'alba del XX secolo quando, come ci ricorda il critico Luca Beatrice, l'arte si scopre un fatto pubblico e sociale. A questo punto, anche per gli artisti scatta il meccanismo del divo contemporaneo che ha bisogno della legittimazione del pubblico quindi non si accontenta di lavorare nel suo studio cercando sulla tela l'espressione dei propri dissidi interiori, ma deve mettersi in gioco in prima persona per essere riconosciuto e associato alla sua produzione artistica. Il look, le occasioni mondane, il rapporto con i media e la capacità di destreggiarsi nel mercato dell'arte sono nuove prerogative di successo. Ciò non significa che gli artisti si uniformino ad un unico atteggiamento o che la loro opera si svuoti di valori più profondi e astratti, ma semplicemente è un segnale di come la società contemporanea, con il suo preciso sistema economico-commerciale e comunicativo, influenzi anche le singole personalità del mondo dell'arte. L'artista contemporaneo è l'esibizionista per antonomasia poiché, anche se privatamente è schivo e riservato, è quasi inevitabile che faccia apparizioni pubbliche o che la sua fotografia circoli quotidianamente

sul Web, rendendolo celebre al pari di una pop-star. Oltre a ciò, molti artisti mettono in mostra se stessi dal momento che utilizzano in maniera sistematica la propria immagine e il proprio corpo nelle opere, divenendo il fulcro visivo e semantico della loro produzione.

Obiettivo della mostra non è una ricostruzione completa ed esaustiva dell'intricato concetto di vanità d'artista nel mondo odierno, ma piuttosto la creazione di un percorso che prende in considerazione casi emblematici di celebri artisti contemporanei legati al tema della vanità-ostentazione, espresso in maniera di volta in volta originale, sia nella loro vita quotidiana sia nel loro lavoro. Si tratta perciò di una serie di suggestioni che dovrebbero chiarire al visitatore alcune delle innumerevoli sfaccettature del binomio artista-vanità nel mondo contemporaneo.

La prima sezione, intitolata Picasso e Dalì: genialità e narcisismo, prende in esame Pablo Picasso e Salvador Dalì. In particolare, il padre del Cubismo è forse il primo caso di pittore universalmente conosciuto, famoso anche fra la gente comune non solo per la sua opera, ma soprattutto per le sue posizioni politiche e la sua forte e controversa personalità. Picasso è stato inoltre il primo artista a concentrare l'attenzione del pubblico non solo sulla sua opera, ma anche sulla sua persona. Sono noti, ad esempio, i ritratti fotografici del pittore nel suo studio, intento nel suo lavoro creativo. A contribuire alla costruzione della sua fama di personaggio ci sono senz'altro le declamate doti amatorie del pittore spagnolo. Per la mostra sono stati selezionati dei ritratti femminili che evidenziano la passionalità di Picasso nei suoi rapporti con le amanti. La vanità, in questo caso, si riscontra nel doppio compiacimento dell'amante davanti al corpo dell'amata: da un lato piacere estetico e sensuale dato dal corpo femminile, dall'altro la soddisfazione virile della conquista amorosa e dell'ammirazione da parte della donna.

Salvador Dalì, istrionico e narcisista, costruisce la propria immagine da divo, dimostrandosi un pioniere nello sfruttamento dei mezzi di comunicazione di massa per creare un'immagine pubblica e pubblicitaria di sé e della sua opera. In particolare, nell'accostarsi al Surrealismo Dalì crea il metodo paranoico-critico con il quale proietta nell'opera le sue personali pulsioni e i suoi desideri inconsci in un modus operandi privo di filtri razionali. Le immagini create in questo modo sono la spettacolarizzazione delle proprie paure.

La seconda sezione, Nascita dell'artistar, presenta attraverso serigrafie e fotografie la figura di Andy Warhol e dello spumeggiante clima pop degli Stati Uniti degli Anni Sessanta. Re della Pop Art, pittore, regista, illustratore, modello, produttore, imprenditore dell'arte, divo: Andy Warhol rappresenta con tutte queste sfumature il vero e proprio giro di boa nella visione dell'artista contemporaneo. Se fino a Jackson Pollock e all'Espressionismo Astratto sopravvive l'idea dell'artista romantico, chiuso nel suo studio, consumato dal genio della creatività che lo spinge a trascrivere sulla tela stati d'animo profondi e difficilmente decifrabili, con il giovane stravagante di Pittsburgh si afferma la nuova immagine dell'artista-divo che vive della sua fama e del riconoscimento del pubblico, pur celando dietro questa ostentazione a tutti i costi una certa ritrosia a mettere a nudo la sua vera essenza. La vanità è paradigma di questo nuovo universo in cui l'apparenza conta più della sostanza, le immagini si moltiplicano in serie infinite e i sorrisi delle star di Hollywood e della Factory risplendono su tutti i giornali suscitando perplessità nei più tradizionalisti, invidia e desiderio di emulazione nelle nuove generazioni.

Gli Anni Sessanta sono un periodo ricco e fervido di idee: il meccanismo di divismo dell'artista prosegue nei decenni suggestivi, soprattutto a partire dagli Anni Ottanta durante i quali il mercato dell'arte diventa sempre più articolato ed elitario, legandosi a gallerie e spazi alternativi capaci di attrarre ricchi collezionisti e capitali provenienti dall'impero della finanza. L'artista, pur conservando un carattere ombroso e lunatico, è capace di introdursi nel remunerativo mondo dell'arte trasformandosi in personaggio pubblico che, attraverso la sua opera (spesso irriverente o provocatoria) e le sue azioni, conquista piena visibilità nelle pagine di cronaca mondana, auto-promuovendosi non solo come artista, ma come personaggio. Per rappresentare nel percorso il climax di questa trasformazione dell'artista si sono scelte due personalità che, nel corso degli ultimi anni, hanno suscitato attorno al proprio lavoro e alla propria immagine un intenso dibattito a livello di opinione pubblica: Maurizio Cattelan e Damien Hirst. I due, infatti, sono tra i più quotati artisti nel panorama del sistema dell'arte contemporanea.

Alla fine della sezione si propone l'analisi di un altro aspetto del concetto di vanità d'artista attraverso alcune fotografie di David LaChapelle. L'artista americano, infatti, traduce in immagine l'effimero mondo dello spettacolo prendendo come soggetti dei propri scatti volti noti dello star system, immersi in contesti tanto celebrativi quanto testimoni della caducità di questo mondo. La peculiarità che contraddistingue LaChapelle rispetto agli altri artisti della mostra è proprio la mancanza di autoritratti e la ritrosia a celebrare se stesso come artista star.

La terza sezione, Corpo d'artista, presenta due esponenti della Body Art che sono riuscite a fare del proprio corpo e della propria presenza fisica il fulcro della produzione artistica: Orlan e Marina Abramovic. Le fotografie e i video esposti testimoniano l'inscindibilità dell'oggetto artistico dal suo creatore. Anche se il fine delle artiste non è puramente esibizionista, la natura stessa delle performance e degli happening presuppone la presenza di un pubblico il cui sguardo è catalizzato dalla presenza scenica dell'artista.